

SERENA CAMMORANESI

## RITRATTI CICERONIANI NELL'EPISTOLARIO DI FRONTONE

### 1. *Introduzione*<sup>1</sup>

Nonostante il carattere frammentario dell'opera frontoniana<sup>2</sup>, le lettere pervenuteci permettono di apprezzare la profonda ammirazione di Frontone per Cicerone come uomo di lettere e di eloquenza, non solo negli elogi espliciti dell'Arpinate, ma anche in allusioni più o meno dirette<sup>3</sup>. Nelle sue lettere, Frontone si serve dell'opera ciceroniana, nello specifico di quella epistolografica e oratoria, con lo scopo di definire la propria *persona* di maestro di retorica e la propria *auctoritas* in particolare nei confronti del futuro imperatore. In questa operazione egli si appropria del "modello Cicerone" secondo un paradigma già diffuso nel I secolo a.C. e delineato da Robert Kaster in *Becoming "CICERO"*. Il processo tramite cui Cicerone entra nel canone degli oratori e diviene un'"icona" (nel contesto delle scuole di eloquenza del I secolo d.C.) si compone di quattro aspetti identificati come «semplificazione», «amplificazione», «competizione» e «sentimentalizzazione»<sup>4</sup>. Le prime due fasi consistono nella riduzione del soggetto all'aspetto che la tradizione

---

<sup>1</sup> Ringrazio le prof. Francesca Boldrer e Arianna Fermani per avermi invitato a partecipare alle giornate interdisciplinari di studio, la SLAC e la redazione di «COL», in particolare il prof. Ermanno Malaspina. Vorrei inoltre ringraziare i prof. Ruth Morello e Roy Gibson, nonché Matteo Dessimone Pallavera, Julene Abad del Vecchio e Paul Reichetanz per i loro preziosi commenti durante la stesura dell'intervento e dell'elaborato che ne è seguito. Infine, un ringraziamento ai *reviewers* anonimi, le cui annotazioni mi hanno permesso di migliorare notevolmente la presente relazione.

<sup>2</sup> Nonostante la sua fama in antichità, attorno al V secolo si perse traccia dei suoi scritti (Portalupi 1974, 9-11). Fu solo agli inizi del XIX secolo (nel 1815 e 1819) che Angelo Mai pubblicò dei frammenti dell'opera frontoniana ritrovati in due diverse sezioni appartenenti ad uno stesso codice palinsesto del V secolo d.C., conservato in parte alla Biblioteca Ambrosiana di Milano e in parte alla Biblioteca Vaticana di Roma. Per via della trasmissione e delle condizioni attuali del codice, il testo è difficilmente leggibile e non è possibile stabilire con certezza l'ordine originale delle lettere nella raccolta, di cui peraltro non conosciamo l'editore. Sulla trasmissione e complessa ricostruzione del testo rimando a Portalupi 1974, 33-37 e van den Hout 1988, VIII-LXXX.

<sup>3</sup> Si vedano, *e.g.*, i richiami ai testi ciceroniani individuati da van den Hout 1999 nel suo commento.

<sup>4</sup> Kaster 1998, 254.

identifica come più significativo (nel caso di Cicerone l'*ingenium eloquentiae*) e nella sua rappresentazione amplificata: Cicerone viene presentato come uno dei più grandi talenti dell'Impero Romano<sup>5</sup> e diviene lo *standard* su cui misurare le proprie e altrui capacità oratorie<sup>6</sup>. Parallelamente Cicerone viene associato alla grandezza del passato, in un processo di «sentimentalizzazione» per cui si individua nella sua morte il germe del declino dell'eloquenza<sup>7</sup>.

Mentre quest'ultimo aspetto emerge solo indirettamente dall'epistolario di Frontone, risulta invece chiaro che il Cirtense attui una semplificazione e idealizzazione del modello ciceroniano, con il quale si pone in competizione. Cicerone viene identificato con il suo straordinario *ingenium eloquentiae*, in particolare in relazione a due aspetti della sua opera: l'epistolografia e l'oratoria. Della produzione ciceroniana, che pure non è immune da critiche, Frontone seleziona i tratti più funzionali alla formazione dell'imperatore ideale, laddove più che mai l'abilità retorica si fa espressione di virtù ed etica. Frontone celebra l'epistolario di Cicerone come l'apice della sua opera e ne amplifica il tratto familiare e didattico; l'epistola familiare viene privilegiata come forma didattica dal precettore del futuro imperatore. Per quanto riguarda la produzione oratoria dell'Arpinate, nell'epistolario frontoniano il suo impiego presenta un duplice fine. In alcuni casi costituisce il punto di partenza per discussioni di carattere retorico, in cui Frontone può fare mostra della propria abilità di oratore e stabilire la propria *auctoritas* come maestro di eloquenza. In altri casi essa viene proposta a Marco Aurelio e Lucio Vero come portatrice di *exempla* di carattere pratico ed etico, dunque usata con scopi parenetici sui futuri imperatori. Infine Frontone giunge a sostituirsi al modello ciceroniano in qualità di *exemplum* formale ed etico<sup>8</sup>.

## 2. Cicerone "uomo di lettere"

Dall'epistolario di Frontone traspaiono la sua vasta conoscenza e profonda ammirazione dell'opera ciceroniana. Le sue lettere, in particolare,

---

<sup>5</sup> Kaster 1998, 255.

<sup>6</sup> Kaster 1998, 257.

<sup>7</sup> Kaster 1998, 259-260.

<sup>8</sup> Nell'analizzare i passi dell'epistolario si è deciso di seguire un criterio tematico, anziché cronologico, dal momento che l'atteggiamento di Frontone nei confronti di Cicerone, seppur contraddittorio, non subisce sostanziali modifiche nel corso degli anni.

non solo sono elogiate come apice dello stile epistolare, ma persino ritenute superiori alle celeberrime orazioni, come dimostra una lettera a Marco Aurelio, già imperatore (*Epistulae ad M. Antoninum Imperatorem et invicem* 3, 8, 2)<sup>9</sup>, *Omnes autem Ciceronis epistulas legendas censeo, mea sententia vel magis quam omnes eius orationes: epistulis Ciceronis nihil est perfectius*<sup>10</sup>. Tale affermazione si inserisce nel contesto della ricezione dell'epistolario ciceroniano, che trova ampia diffusione e viene accolto nel canone già a partire dal I secolo d.C.<sup>11</sup>. Nonostante l'influenza di Cicerone sugli epistolografi successivi a Plinio si attenui notevolmente e si manifesti principalmente in generici apprezzamenti relativi allo stile epistolare, che ormai ha subito sostanziali modificazioni, essa non scomparirà del tutto, come attestano fra gli altri Frontone, Simmaco e Sidonio<sup>12</sup>.

Le lettere di Frontone testimoniano non solo l'ammirazione per lo stile epistolare di Cicerone, ma anche un'attenta attività filologica sui testi, nonché un attivo scambio di raccolte epistolari dell'Arpinate sia con Marco Aurelio sia con altri membri della sua cerchia di amicizie. L'approccio di Frontone al materiale ciceroniano non si configura infatti come passiva raccolta e lettura. In un altro passo dell'epistola sopracitata egli afferma di aver compilato una selezione antologica di lettere ciceroniane interessanti sotto il punto di vista retorico, filosofico o politico, oppure contenenti espressioni inconsuete (*Ant. Imp.* 3, 8, 2):

Memini me excerpisse de Ciceronis epistulis ea dumtaxat, quibus inesset aliqua de eloquentia vel philosophia vel de re p(ublica) disputatio; praeterea si quid elegantius aut verbo notabili dictum videretur, excerpsti. Quae in usu meo ad manum erant excerpta misi tibi. Tres libros, duos ad Brutum, unum

---

<sup>9</sup> D'ora in poi *Ant. Imp.* Haines 1919, 1, 157, propone di datare la lettera al 163. Van den Hout 1999, 256-257, al contrario, sostiene che la lettera in questione e quella precedente (*Ant. Imp.* 3, 7), in cui l'imperatore chiede a Frontone delle lettere di Cicerone, siano da datare ad un periodo precedente l'ascesa imperiale di Marco Aurelio: gli impegni istituzionali non gli avrebbero permesso di dedicare tempo a tali letture.

<sup>10</sup> I testi in latino sono tratti dalle seguenti edizioni Teubner. Cicerone: *Brutus* Malcovati 1965; *De oratore* Kumaniecki 1969; *Epistulae ad Atticum* Shackleton Bailey 1987; *Epistulae ad familiares* Shackleton Bailey 1988; *Epistulae ad Quintum fratrem* Shackleton Bailey 1988b; *Pro Sulla* Kasten-Reis 1966. Frontone: van den Hout 1988. Gellio: Hosius 1981. Plinio il giovane: Schuster-Hanslik 1958. Quintiliano: Radermacher-Buchheit 1971.

<sup>11</sup> Nonostante nella *Vita Attici* Cornelio Nepote faccia riferimento alla corrispondenza fra Attico e Cicerone, la critica è concorde nel supporre che la raccolta visionata da Nepote non coincida con quella oggi conosciuta come *Epistulae ad Atticum* (si vedano Shackleton Bailey 1965, 69-73; Horsfall 1989, 96; Nicholson 1998, 66-67; Cavarzere 2016, 42-44). Per la prima citazione dalle *Epistulae ad Familiares* si dovrà attendere Seneca il Vecchio (*Suas.* 1, 5).

<sup>12</sup> White 2018, 11-19.

ad Axium, describi iubebis, si quid rei esse videbitur, et remittes mihi, nam exemplares eorum excerptorum nullos feci.

Sia che i tre libri in questione (due a Bruto e uno ad Assio) fossero raccolte complete o di estratti<sup>13</sup>, l'insistenza sul verbo *excerpere*, coniugato in forme diverse per quattro volte (*excerpisse, excerpsti, excepta, excerptorum*), suggerisce non una collazione e consultazione "passiva" delle lettere, ma una vera e propria selezione ragionata<sup>14</sup>. Il lavoro di Frontone non si limita alla compilazione di raccolte, come dimostra una lettera a Volumnio Quadrato del 161 d.C. (*Ad amicos* 2, 2, 1)<sup>15</sup>, *Ciceronianos emendatos et distinctos habebis*<sup>16</sup>; *adnotatos a me leges ipse; in vulgus enim eos exire quare nolim, scribam diligentius*. I tre participi, *emendatos, distinctos* e *adnotatos*, denotano un lavoro filologico e sottintendono non solo che Frontone fosse in possesso di parti dell'opera ciceroniana, ma che egli avesse operato su di esse una selezione e un lavoro di correzione, secondo una pratica diffusa in antichità<sup>17</sup>.

Compilazione ed emendazione si inseriscono nel contesto della formazione dei futuri imperatori: gli scambi epistolari con Marco Aurelio e Lucio Vero costituiscono la testimonianza più completa della pratica didattica frontoniana, basata su letture e compilazioni di estratti ed elenchi, aventi come fine ultimo la «profonda conoscenza dei grandi autori del passato»<sup>18</sup>. Nella lettera che precede *Ant. Imp.* 3, 8, Marco Aurelio, già imperatore, richiedeva a Frontone una selezione di lettere di Cicerone sia in versione integrale sia sotto forma di estratti, che potesse aiutarlo a migliorare l'eloquio (*Ant. Imp.* 3, 7, 2), *Ciceronis epistulas si forte elec-*

<sup>13</sup> Van den Hout 1999, 258, precisa che Frontone non sostiene di possedere i tre libri in forma completa, ma che i libri in questione siano raccolte di passi dalle *ad Brutum* e *ad Axium*.

<sup>14</sup> Cf. Piacente 2006.

<sup>15</sup> Haines 1919, 1, 308.

<sup>16</sup> Van den Hout 1999, 437, sottintende *libros* e precisa che si tratta di edizioni critiche di Cicerone e non di estratti, come sostenuto da Schanz 1922, 3, 99. Piacente 2006, 98-99, desume dal *libellum* presente nell'apertura della lettera (*Castricius noster libellum tuum mihi heri reddidit de balneo egredienti, Ad amicos* 2, 2, 1) un *libellos* da sottintendersi a *Ciceronianos*; secondo la sua interpretazione, dunque, Frontone avrebbe emendato delle raccolte di lettere ciceroniane, dato che, come notato anche van den Hout 1999, 137, nell'opera di Frontone *libellus* viene generalmente impiegato nel significato di *epistula*.

<sup>17</sup> Sul continuo lavoro di emendazione ed edizione cui fu soggetto il *corpus* epistolare di Cicerone in antichità si veda McCutcheon 2016.

<sup>18</sup> Portalupi 1961, 98. Per una discussione esaustiva sulla pratica didattica frontoniana rimando a Brock 1911, 118-124; Portalupi 1961, 95-102; Champlin 1980, 118-130; Richlin 2011.

*tas totas vel dimidiatas habes, imperti, vel mone, quas potissimum legendas mihi censeas ad facultatem sermonis fovendam.* Nella sua richiesta Marco Aurelio esplicita le possibilità didattiche che Frontone assegnava implicitamente alle epistole ciceroniane in *Ant. Imp.* 3, 8: le lettere che per il maestro si distinguevano da un punto di vista contenutistico o stilistico sono per l'imperatore un modello per migliorare le proprie abilità espressive (*ad facultatem sermonis fovendam*)<sup>19</sup>. Il passo testimonia dunque l'alta considerazione per il genere epistolare, parte integrante del *curriculum* finalizzato alla formazione retorica del futuro imperatore.

In una lettera databile al 143 d.C. Frontone si congratula con Marco Aurelio, all'epoca appena ventiduenne, per aver raggiunto un alto livello di competenza retorica in giovane età, non solo in oratoria, ma in tutti gli stili, incluso quello epistolare (*Epistulae ad M. Caesarem et invicem* 2, 2, 4)<sup>20</sup>:

Deorum et tua virtute profectum tantum in eloquentia adsecutus es, quantus senioribus ad gloriam sufficiat et, quod est difficillimum, in omni genere dicendi. Nam epistulae tuae quas assidue scripsisti mihi satis ostendunt, quid etiam in istis remissioribus et Tullianis facere possis.

Il passo non solo conferma l'appartenenza dell'epistolografia ai generi in cui l'oratore deve eccellere, ma sancisce anche il legame tra il genere epistolare, definito *remissior* e *Tullianus*, e l'opera ciceroniana. Se, da una parte, in *remissior*, è stato individuato un giudizio implicito negativo sulla prosa epistolare di Cicerone, dall'altra l'aggettivo non ha un'accezione necessariamente dispregiativa, ma potrebbe indicare lo stile meno impegnato dell'epistola<sup>21</sup>. Cicerone stesso aveva rilevato come marca del genere epistolare proprio l'uso di *cottidiana verba*<sup>22</sup> e individuato fra i di-

---

<sup>19</sup> Haines interpreta *facultatem sermonis* come «command of language». Van den Hout 1999, 257, precisa che Marco Aurelio non si sta riferendo a «la langue de la conversation», come sostenuto invece da Grimal 1991, 136, e cita a supporto un passo delle epistole di Plinio (*Plin. ep.* 7, 9, 8, *Volo interdum aliquem ex historia locum apprehendas, volo epistulam diligentius scribas. Nam saepe in oratione quoque non historica modo, sed prope poetica descriptionum necessitas incidit et pressus sermo purusque ex epistulis petitur*). Anche Quintiliano aveva individuato nelle lettere di Cornelia la prova del suo eccellente *sermo* (1, 1, 6, *Nam Gracchorum eloquentiae multum contulisse accepimus Corneliam matrem, cuius doctissimus sermo in posteros quoque est epistulis traditus*).

<sup>20</sup> D'ora in poi *Ant. Caes.*

<sup>21</sup> Rimando a van den Hout 1999, 51, per la discussione completa.

<sup>22</sup> *Cic. fam.* 9, 21, 1, *Verum tamen quid tibi ego videor in epistulis? Nonne plebeio sermone agere tecum? Nec enim semper eodem modo. Quid enim simile habet epistula aut iudicio aut contioni? Quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo. Privatas*

versi tipi di lettere il *familiare et iocosum* (Cic. *fam.* 2, 4, 1)<sup>23</sup>. Inoltre, come già notato da van den Hout, l'aggettivo *Tullianus*, che accompagna *remissior*, viene usato in altri passi nel senso di «tipicamente ciceroniano» (si vedano ad esempio *Ant. Caes* 2, 4, 1 e *Ant. Imp.* 1, 2, 6) senza alcun giudizio di valore da parte dell'autore<sup>24</sup>. Frontone dunque qualifica lo scambio epistolare privato e “familiare” che intrattiene con Marco Aurelio come marcatamente ciceroniano.

### 3. *L'oratoria ciceroniana e l'epistolografia didattica di Frontone*

Frontone non si limita ad esprimere ammirazione per l'epistolografia ciceroniana, ma ne amplifica le possibilità didattiche e la impiega come mezzo educativo privilegiato. Nel compiere questa operazione, tuttavia, Frontone si allontana dal modello. Nonostante nelle *Epistulae ad familiares* si trovino lettere indirizzate ad ex-allievi di Cicerone, esse non presentano finalità didattiche né insegnamenti di carattere retorico. In tali epistole Cicerone si serve del legame maestro-studente come punto di partenza per stabilire un legame di amicizia con il destinatario, ma il contenuto delle lettere è generalmente di diversa natura (politico, scherzoso, consolatorio, commendatizio, etc.). Solo nelle *Epistulae ad Quintum fratrem* è possibile individuare lettere con un fine marcatamente didattico, ma anche in questo caso il soggetto è prevalentemente di natura etica e politica, non retorica. È interessante che Frontone si appropri del mezzo epistolare *familiaris* di matrice ciceroniana e lo trasformi in spazio didattico, in particolare per l'insegnamento dell'arte oratoria, dal momento che l'epistola didattica, che non compare nella lista esposta da Cicerone in *fam.* 2, 4, aveva tuttavia trovato spazio nella tradizione greco-romana del II secolo d.C.<sup>25</sup>. Si noti, inoltre, che nell'epistolario frontoniano non vi

---

*causas et eas tenuis agimus subtilius, capitis aut famae scilicet ornatius. Epistulas vero cottidianis verbis texere solemus.*

<sup>23</sup> Cic. *fam.* 2, 4, 1, *Epistularum genera multa esse non ignoras sed unum illud certissimum, cuius causa inventa res ipsa est, ut certiores faceremus absentis si quid esset quod eos scire aut nostra aut ipsorum interesset [...]. Reliqua sunt epistularum genera duo, quae magno opere delectant, unum familiare et iocosum, alterum severum et grave.*

<sup>24</sup> Van den Hout 1999, 52.

<sup>25</sup> Cf. *supra* n. 23. La tradizione dell'epistolografia didattico-filosofica, stabilmente presente nel mondo greco, aveva trovato spazio anche nel mondo romano, nell'opera di Orazio, in poesia, e di Seneca, in prosa. Per approfondimenti sull'aspetto didattico-filosofico delle epistole di Orazio rimando a Harrison 1995, Ferri 2007, Morrison 2007,

è una vera e propria distinzione tra lettere “familiari” e didattiche: al contrario, gli insegnamenti retorici si alternano a considerazioni di carattere personale, che sono proprio alla base della dinamica tra maestro e imperatore<sup>26</sup>. Tale utilizzo del genere epistolare è stato di recente codificato da Zeiner-Carmichael, la quale ha dimostrato come l'epistola sia per Frontone lo spazio ideale non solo per promuovere la propria posizione e i propri legami con la famiglia imperiale, ma anche per esercitare la propria attività di educatore<sup>27</sup>. Grazie a quella che viene definita «epistolary “viva vox”», Frontone riesce non solo a superare i limiti imposti dalla lontananza fra il maestro e l'allievo, ma a volgerli a proprio favore: il mezzo epistolare gli permette, infatti, di stabilire la propria autorità su una figura gerarchicamente superiore e di presentarsi sia a Marco Aurelio sia al lettore come *exemplum* ad un tempo etico e retorico da seguire<sup>28</sup>.

Nel fare ciò Frontone spesso assume come punto di partenza il paradigma offerto dal modello Cicerone, di cui troviamo non solo riferimenti all'epistolografia, ma anche all'oratoria. Tale scelta può sembrare in contrasto con la sua predilezione per lo stile e il lessico degli autori arcaici e arcaicizzanti, della quale si trovano testimonianze sin dall'antichità<sup>29</sup>. In effetti, come rilevato da Selvatico, nonostante Cicerone non sia incluso fra gli autori del canone frontoniano, egli viene presentato in termini positivi<sup>30</sup>. Frontone, infatti, non solo prende a modello l'oratoria ciceroniana e la impiega come punto di partenza per le sue lezioni, ma la presenta a Marco Aurelio come portatrice di *exempla* retorici, etici e pratici. Come nel caso delle epistole, Frontone approccia il modello operando su di esso

---

McCarter 2015; sulle lettere di Seneca si vedano Setaioli 2000, Cooper 2006, Wildberger 2006, Inwood 2007, Schafer 2011, Williams 2015. I giudizi di Frontone sull'epistolario senecano sono raccolti nel *De orationibus* e nel *De feriis Alsiansibus*.

<sup>26</sup> Cf. Creese 2007; Richlin 2006; 2007; 2011; Freisenbruch 2007; Taoka 2013; Wei 2013.

<sup>27</sup> Zeiner-Carmichael 2018b, 79-80.

<sup>28</sup> Zeiner-Carmichael 2018b, 79; 82; 91.

<sup>29</sup> Nelle *Noctes Atticae* di Gellio, Frontone sprona il pubblico alla lettura delle opere degli antichi con lo scopo di rintracciare in esse *rariora verba* (19, 8, 16). Tale citazione è confermata nell'epistolario stesso: l'opera di autori canonici quali Catone, Sallustio, Plauto, Ennio, Lucio Celio, Nevio, Lucrezio, Accio, Cecilio, Laberio, Novio, Pomponio, Atta, Sisenna, e Lucilio, è considerata da Frontone depositaria di quegli *insperata atque inopinata verba* (*Ant. Caes.* 4, 3, 2-3) di cui auspica la ricerca e l'impiego (per la questione del canone frontoniano rimando allo studio di Selvatico 1981). L'arcaismo di Frontone va dunque limitato alla ricerca di termini cui conferire una “rinnovata vitalità”, senza tuttavia compromettere l'intelligibilità del discorso: è ciò che egli stesso definisce *elocutio novella* (*De eloquentia* 5, 1). Si vedano in proposito Haines 1919-1020, XXIX-XXXIII; Portalupi 1961, 21-38; Champlin 1980, 45-49; Ronconi 1981, 273-291; Soverini 1994, 919-1004.

<sup>30</sup> Selvatico 1981, 275. Per una lista degli autori canonici si veda la nota precedente.

una semplificazione e mettendosi in competizione con esso. Infine, risulta evidente che lo scopo ultimo di Frontone è quello di sostituirsi al modello come *exemplum* per l'imperatore.

In un breve carteggio noto con il titolo di *De eloquentia*, Cicerone viene menzionato a fianco di Catone e Sallustio come apice dell'eloquenza di fronte alla quale chi non è dotato di una naturale attitudine fugge: *at ubi Catonis et Sallustii et Tulli tuba exaudita est, trepidant et pavent et fugam frustra meditantur* (4, 4). In un'altra lettera della stessa raccolta, Frontone, nell'affermare l'importanza dell'arte del parlare, richiama alla memoria di Marco Aurelio i comizi, i rostri e i tribunali, simboli della Roma repubblicana, resi immortali da Catone, Gaio Gracco e Cicerone (*eloq.* 2, 12):

<Ne di> immortales seirint comitium et rostra et tribunalia Catonis et Gracchi et Ciceronis orationibus celebrata hoc potissimum saeculo conticiscere, orbem terrae, quem vocalem acceperis, mutum a te fieri.

Da un lato il passo mette in rilievo il carattere repubblicano dell'oratoria, evocato non solo dai tre autori, ma anche dall'anacronistico riferimento a *comitium et rostra et tribunalia*, che ormai ricoprono una funzione puramente formale<sup>31</sup>. Dall'altro, nel citare i tre oratori, appartenuti a tre diverse generazioni e fasi della Roma repubblicana, Frontone riprende e conclude con Cicerone la lista che quest'ultimo aveva lasciato aperta alla fine del *Brutus*<sup>32</sup>. Se il riferimento a Catone e Gaio Gracco non sorprende, data la tendenza arcaicizzante del II secolo a.C. e di Frontone stesso, l'introduzione di Cicerone a coronamento della lista è certamente inattesa e non priva di effetti nell'inquadramento dell'Arpinate. Inoltre, tale insistenza sul carattere repubblicano dell'oratoria è da inserirsi nel quadro della concezione frontoniana della formazione dell'imperatore.

L'importanza dell'abilità retorica viene affrontata in numerose lettere dell'epistolario, ma è proprio nel *De eloquentia* che trova la sua formulazione più esplicita (2, 6):

---

<sup>31</sup> Van den Hout 1999, 337.

<sup>32</sup> Cic. *Brut.* 333, *Si mihi accidisset, ut numerarer in multis \*\*\* si operosa est concursatio magis oportunorum \*\*\**. Steel 2002-2003, 210-211, sostiene che Cicerone ometta intenzionalmente il suo nome dalla lista di oratori elencati nella chiusura del *Brutus*: l'inclusione avrebbe infatti designato la fine della sua carriera retorica. Per un approfondimento sull'opera fondamentali sono i contributi di Narducci 2002 e 2009.

Considera igitur an in hac secunda ratione officiorum contineatur eloquentiae studium. Nam Caesarum est in senatu quae e re sunt suadere, populum de plerisque negotiis in contione appellare, ius iniustum corrigere, per orbem terrae litteras missitare, reges exterarum gentium compellare, sociorum culpas edictis coercere, bene facta laudare, seditiosos compescere, feroces territare. Omnia ista profecto verbis sunt ac litteris agenda. Non excoles igitur id quod tibi totiens tantisque in rebus videas magno usui futurum? [...] [Nemo tanta auctoritate est ut non, ubi peritia deficitur, ab eo, qui peritior est, despiciatur]<sup>33</sup>.

Nel passo Frontone ricorda a Marco Aurelio che l'*auctoritas eloquentiae* non solo è necessaria affinché un imperatore possa adempiere ai propri doveri al meglio, ma supera anche l'*auctoritas* che gli deriva dalla sua posizione. L'epistola va contestualizzata nella polemica tra filosofia e retorica che vedeva contrapposti maestro e allievo<sup>34</sup> e mostra fin dall'inizio le sue finalità marcatamente didattiche. Si apre infatti con una discussione su come l'oratore debba scegliere e collocare le parole all'interno del discorso (2, 1-3), continua con una riflessione sui doveri del sapiente (2, 4-5), per poi giungere, nel passo sopra citato (2, 6), ai compiti dell'imperatore. Se da un lato Frontone, sostenendo la necessità dell'eloquenza per l'imperatore, basa la sua tesi proprio sul ruolo istituzionale di Marco Aurelio e riconosce dunque la posizione superiore di quest'ultimo, dall'altro non esita a metterlo in guardia dalla precarietà della propria *auctoritas* dinnanzi all'arte oratoria. Solo attraverso la perfetta padronanza della disciplina l'imperatore sarà in grado di esprimersi in maniera adeguata e «presentarsi come l'oratore per eccellenza»<sup>35</sup>. Per questo motivo, lo esorta a non abbandonare gli esercizi retorici, che gli erano stati assegnati, a favore della filosofia (2, 7-20). Frontone, dunque, pur riconoscendo le prerogative della figura dell'imperatore, cerca di stabilire la propria *auctoritas* in forza del suo ruolo di maestro di retorica, il valore della cui disciplina consente un atteggiamento meno irregimentato nei confronti del potere<sup>36</sup>. Il fine sarà in ogni caso quello della formazione del suo "imperatore-oratore ideale".

Una concezione simile è quella che emerge dallo scambio epistolare con Lucio Vero. In una lettera del 163, infatti, Frontone riafferma la ne-

<sup>33</sup> Quest'ultimo periodo è stato aggiunto a margine dalla seconda mano ed è riportato in nota nell'edizione di van den Hout 1988.

<sup>34</sup> Cf. van den Hout 1999, 313.

<sup>35</sup> Cf. Soverini 1994, 928; 942.

<sup>36</sup> Creese 2007, 122.

cessità dell'oratoria nell'esercizio del potere (*Ver. Imp.* 2, 1, 9, *Igitur si verum imperatorem generis humani quaeritis, eloquentia vestra imperat, eloquentia mentibus dominatur*), presenta un *excursus* dei generali della Roma repubblicana e degli imperatori fino a Vespasiano, sulla cui capacità retorica offre un giudizio (2, 1, 9-10), e sancisce l'identificazione dell'*imperium* e dell'eloquenza (2, 1, 12, *Imperium autem non potestatis tantummodo vocabulum, sed etiam orationis est*). Seguono esempi di generali, fra i quali spiccano Catone e Gracco, che hanno associato alle loro benemerienze militari l'eccellenza in ambito retorico testimoniata dalle loro epistole (2, 1, 15). Cicerone non solo è incluso nella lista, ma è definito *summum supraemumque os Romanae linguae* (2, 1, 14)<sup>37</sup>. Anche Lucio Vero attraverso le sue lettere dimostra sia nell'arte militare sia nell'eloquenza un'abilità che gli deriva proprio dallo studio delle opere letterarie (2, 1, 18):

His te consiliis, imperator, a prima pueritia tua non clipeus profecto nec lorica, sed libri et litterarum disciplina inbuebant. Cum multa eiusmodi consiliosa exempla in historiis et in orationibus lectitares, ad rem militarem magistra eloquentia usus es.

È dalla lettura ripetuta dei testi storiografici e di orazioni (da notare l'uso del frequentativo *lectitares*, che Frontone impiega in *Ant. Caes.* 4, 3, 3, per indicare il suo attento studio dell'opera ciceroniana) che Lucio Vero ha potuto apprendere i *consiliosa exempla* necessari alla sua formazione militare e personale. In un altro passo della stessa lettera Frontone appare ancora più esplicito nel porre lo studio di opere letterarie alla base della competenza militare (2, 1, 20):

Huiuscemodi milites quibus imperiis contineres et ad frugem atque industriam converteres, nonne te Hannibalis duritia, Africani disciplina, Metelli exempla historiis perscripta docuerunt? Ipsum hoc tuum a te diu<ti>na prudentia consultum, quod non ante signis conlatis manum cum hostibus conseruisti quam levibus proeliis et minutis victoriis militem imbueres, nonne Cato docuit, orator idem et imperator summus?

Lucio Vero ha appreso gli *exempla* che l'hanno reso un abile generale proprio dalla lettura delle opere di Catone e Sallustio, menzionati

---

<sup>37</sup> Aggiunto dalla seconda mano, cf. van den Hout 1999, 124.

implicitamente attraverso il riferimento alle loro opere<sup>38</sup>. Inoltre, sottolineando come tali *exempla* fossero *historiis perscripta*, Frontone li legittima in quanto tramandati nella loro espressione retorica e riafferma dunque la superiorità dell'eloquenza su qualsiasi altra disciplina, inclusa quella militare<sup>39</sup>.

Se l'epistolario di Cicerone non riporta dinamiche simili tra l'oratore e i suoi allievi<sup>40</sup>, le *Epistulae ad Quintum fratrem* forniscono invece passi dal marcato carattere didascalico (*ad Q.fr.* 1, 1, 18):

Sed nescio quo pacto ad praecipendi rationem delapsa est oratio mea, cum id mihi propositum initio non fuisset; quid enim ei praecipiam quem ego in hoc praesertim genere intellegam prudentia non esse inferiorem quam me, usu vero etiam superiorem? Sed tamen si ad ea quae faceres auctoritas accederet mea, tibi ipsi illa putavi fore iucundiora.

Pur riconoscendo la superiorità dell'esperienza governatoriale di Quinto, Cicerone si presenta in termini di *praeceptor*<sup>41</sup>. Procedo dunque con l'esposizione delle qualità necessarie nell'ambito dell'amministrazione provinciale, che includono *integritas*, *continentia*, *pudor*, *diligentia* (1, 1, 18), lo mette in guardia dalla sua *iracundia*, segno di una natura e di una mente deboli (1, 1, 37), e lo esorta ad esercitare un controllo sulla sua espressione (1, 1, 38, *Moderari vero et animo et orationi cum sis iratus, aut etiam tacere et tenere in sua potestate motum animi et dolorem, etsi non est perfectae sapientiae, tamen est non mediocris ingeni*).

<sup>38</sup> Portalupi 1974, 288, n. 60 e 61.

<sup>39</sup> Portalupi 1974, 290, n. 73.

<sup>40</sup> Dalle *Epistulae ad Brutum* e dalle *Epistulae ad familiares* si evince che lo scambio fra Cicerone e i suoi corrispondenti fosse basato su un rapporto di *amicitia* e non su quello tra *magister* e *discipulus*. Si rileva un'eccezione per quanto riguarda Dolabella e Irzio, definiti da Cicerone suoi *discipuli* in *fam.* 9, 16, 7 e 9, 18, 1. Entrambe le epistole, tuttavia, indirizzate a L. Papirio Peto, sono caratterizzate da un tono scherzoso (come già rilevato da Shackleton Bailey 1977, 339-340, in relazione alla prima lettera). In *fam.* 9, 14 Cicerone aveva già apostrofato Dolabella come *quasi alumnum disciplinae meae* e proposto un rapporto consigliere-statista sul modello Nestore-Agamennone, salvo poi introdurre la seconda sezione dell'epistola in questi termini: *haec enim iocatus sum*. La già menzionata epistola 9, 16 tradisce la medesima ironia (9, 16, 7, *Hirtium ego et Dolabellam dicendi discipulos habeo, cenandi magistros*). Un simile rovesciamento di ruoli emerge da un'epistola a Varrone (*fam.* 9, 7, *Adventat enim Dolabella. Eum puto magistrum fore*. «Πολλοὶ μαθηταὶ κρείσσορες διδασκάλων»). Per un approfondimento sullo stile epistolare di Cicerone e sulle dinamiche con i suoi corrispondenti rimando agli studi di Hutchinson 1998; Hall 2009; White 2010.

<sup>41</sup> Atteggiamento diverso era stato invece assunto da Plinio nel *Panegirico* e nelle lettere a Traiano; cf. Creece 2007, 116-117; 132-133; 169-170.

L'associazione tra eloquenza e virtù è implicita nell'insegnamento che il *praeceptor* Cicerone sta impartendo al fratello, ma è nel *De oratore* che troverà una formulazione universale (3, 55):

Est enim eloquentia una quaedam de summis virtutibus; quamquam sunt omnes virtutes aequales et pares, sed tamen est species alia magis alia formosa et inlustris; sicut haec vis, quae scientiam complexa rerum sensa mentis et consilia sic verbis explicat, ut eos, qui audiant, quocumque incubuerit, possit impellere; quae quo maior est vis, hoc est magis probitate iungenda summaque prudentia; quarum virtutum expertibus si dicendi copiam tradiderimus, non eos quidem oratores effecerimus, sed furentibus quaedam arma dederimus.

Lo stesso principio è alla base della didattica epistolare frontoniana: solo tramite una rigorosa formazione retorica, cui devono corrispondere virtù morali, l'oratore-imperatore sarà in grado di guidare la varietà di popoli che costituiscono l'impero (*Ant. Caes.* 4, 1)<sup>42</sup>.

Appare dunque chiaro il motivo per cui Cicerone viene annoverato da Frontone fra i suoi modelli, essendo uno dei simboli repubblicani dell'*auctoritas* e della *virtus* basate sulla capacità oratoria, in contrasto con quelle derivanti dalla nobiltà di nascita. Da un lato la figura di Cicerone, così promossa nella sua stessa opera e idealizzata dopo la sua morte, sancisce l'identità di virtù ed eloquenza posta al centro del percorso formativo di Marco Aurelio; dall'altro costituisce la base stessa dell'autorità di Frontone dal momento che l'*auctoritas eloquentiae* è l'unico vantaggio che quest'ultimo, in quanto precettore di retorica, può impiegare nel suo rapporto personale ed epistolare con Marco Aurelio e Lucio Vero. Non è dunque un caso che il modello Cicerone venga rappresentato in relazione alla sua attività di oratore e uomo di lettere. Frontone si serve della forma epistolare privata, qualificata come cicero-niana, e ne amplifica quell'aspetto didattico, che Cicerone stesso aveva sfruttato solo marginalmente, in particolare in relazione all'insegnamento della retorica. Tuttavia, come vedremo nella sezione successiva, l'Arpinate non costituisce esclusivamente un modello formale per Frontone: la sua opera costituisce infatti la base da cui quest'ultimo può offrire *exempla* ai suoi allievi.

---

<sup>42</sup> Portalupi 1961, 40-43.

Come nel caso delle epistole, Frontone mostra una vasta conoscenza dell'oratoria ciceroniana, che egli accetta non senza critiche e con la quale si pone in un rapporto di competizione<sup>43</sup>. In un'epistola del 162 d.C. ad Aufidio Vittorino, egli si accosta esplicitamente a Cicerone, pur dichiarando di non essere alla sua altezza (*Ad Amicos* 1, 14, 2):

In oratione Bithyna, cuius partem legisse te scribis, multa sunt nova addita, ut arbitror e<g>o, <no>n inornate, locus in primis de acta vita, quem tibi placitum puto, si legeris quid in simili re M. Tullius pro P. Sylla egregie scriptum reliquit, non ut par pari compares, sed ut aestimes nostrum mediocre ingenium quantum ab illo eximiae eloquentiae viro abfuat.

Con *oratio Bithyna* Frontone si riferisce ad un'orazione pronunciata contro un magistrato romano in Asia in difesa dei Bitini, contro i quali si era scagliato in una precedente occasione in difesa di un esattore delle tasse<sup>44</sup>. In maniera simile Cicerone aveva difeso nel 62 a.C. P. Cornelio Silla, sospettato di essere implicato nella congiura di Catilina<sup>45</sup>. È interessante notare come sia lo stesso Frontone a stabilire un parallelo tra la sezione in cui tratta *de acta vita* e l'orazione di Cicerone (*in simili re*)<sup>46</sup> e a paragonare proprio il suo *ingenium* a quello di Cicerone, *vir eximiae eloquentiae*, pur affermando di non esserne all'altezza. Inoltre, l'*ingenium* di Cicerone è specificamente accostato alla propria *eloquentia*, secondo un'associazione già notata da Kaster<sup>47</sup>. In effetti, nonostante altrove Frontone proclami il suo interesse per gli aspetti retorici, filosofici e politici delle lettere ciceroniane (*Ant. Imp.* 3, 10), nelle lettere a Marco Aurelio Cicerone è discusso in relazione al suo stile oratorio ed epistolare.

In altri luoghi dell'epistolario, le finalità "agonistiche" di Frontone si mostrano in maniera più esplicita: egli non solo è disposto a criticare le mancanze stilistiche dell'Arpinate, ma persino a sostituirsi ad esso in qualità di *exemplum*. In una lettera a Marco Aurelio del 163 d.C., dopo aver esposto la tecnica dell'epanafora e aver portato ad esempio della fi-

<sup>43</sup> Un'altra componente centrale nel processo di canonizzazione consiste proprio nella «competizione» con il modello (Kaster 1998, 257).

<sup>44</sup> Van den Hout 1999, 423-424.

<sup>45</sup> Van den Hout 1999, 423-424.

<sup>46</sup> Secondo van den Hout 1999, 424, Frontone si sta riferendo alle origini non patricie di Cicerone, essendo egli stesso un *homo novus*. *Acta vita* sarebbe dunque un richiamo al passo della *Pro Sulla* (21-23) in cui Cicerone risponde alle accuse di Torquato di comportarsi come un re (*Sull.* 21, *Hic ait se ille, iudices, regnum meum ferre non posse*) pur essendo un *municipalis*, dicendo *Non possunt omnes esse patricii* (*Sull.* 23).

<sup>47</sup> Kaster 1998, 255.

gura retorica un passo della *Pro Caelio* (13), Frontone critica un altro periodo della stessa orazione, che poco si addirebbe dall'eleganza del contesto (*Ant. Imp.* 3, 1, 1):

Si videbitur, id quoque animadvertito et cum animo tuo agitato, an pro cetero ornatu ac tumultu a Cicerone medium illud inculpatum sit, «cum omnibus communicare quod habebat»; nam mihi paulo hoc vulgatus et ieiunius videtur.

Nonostante in un primo momento Frontone sembri voler sollecitare l'allievo a riflettere sull'espressione ciceroniana, egli espone immediatamente il suo giudizio (l'espressione è a suo dire «un po' comune e fiacca»)⁴⁸, cogliendo l'occasione per offrire una lezione di retorica a Marco Aurelio ai danni dell'Arpinate.

In altri passi la competizione con il modello si configura come utilizzo o, viceversa, rifiuto di tecniche qualificate come ciceroniane. In *Ant. Caes.* 3, 6, 1, discutendo la difesa di Erode Attico, Frontone propone di evitare la *perpetua oratio*, qui definita ciceroniana (*Ciceronis modum*), e di alternare le singole argomentazioni alle udienze dei testimoni e alle letture delle leggi⁴⁹. Al contrario, in un'epistola del 143, in cui comunica a Marco Aurelio i motivi per cui ha rimandato il discorso di ringraziamento ad Antonino Pio per l'elezione al consolato, Frontone afferma che lo ringrazierà in un editto prima dei giochi circensi, di cui fornisce l'*incipit* (*Ant. Caes.* 2, 4, 1):

At ego et edicto gratias agere domino meo patri tuo debeo, sed edictum quidem circensibus nostris proponam; cuius principium id ipsum erit: «Qua die primum beneficio maximi principis ederem spectaculum gratissimum populo maximeque popolare, tempestivom duxi <e>sse gratias agere, ut idem dies», hic aliqua sequatur Tulliana conclusio.

La *Tulliana conclusio*, che Frontone vuole inserire nel suo discorso, è intesa da van den Hout come «a rythmical conclusion of a period à la Cicero»⁵⁰. Si noti che l'aggettivo *Tulliana* è lo stesso con cui in *Ant. Caes.* 2, 2, 4 si indicava lo stile epistolare tipicamente ciceroniano.

⁴⁸ Traduzione di Portalupi 1974, 247.

⁴⁹ Van den Hout 1999, 106.

⁵⁰ Van den Hout 1999, 62.

Frontone, dunque, nonostante la sua preferenza per lo stile arcaico, riconosce l'*auctoritas eloquentiae* di Cicerone e prende quest'ultimo a modello non solo di epistolografia, ma anche di oratoria. Inoltre, in virtù dell'attento studio dell'opera dell'Arpinate, egli è in grado di definire cosa sia *Tullianus*, criticare mancanze stilistiche, applicare o rigettare tecniche qualificate come ciceroniane. Non altrettanto può invece vantare Marco Aurelio, in opposizione al quale Frontone si pone nel processo di competizione con il modello ciceroniano. Nella già citata *Ant. Caes.* 2, 2, in cui il genere epistolare viene definito «tipicamente ciceroniano», Frontone così commenta un oratore definito *Tullianus* dall'imperatore: *Pro Polemone rhetore, quem mihi tu in epistula tua proxime exhibuisti Tullianum, ego in oratione, quam in senatu recitavi, philosophum reddidi, nisi me opinio fallit, peranticum* (*Ant. Caes.* 2, 2, 5). *Tullianus* era stato evidentemente utilizzato da Marco Aurelio in senso ironico per definire un oratore per cui sappiamo da altre epistole avesse scarsa stima<sup>51</sup>. L'accostamento delle due diverse accezioni di *Tullianus* e l'ironia della risposta rivelano come Frontone si ponga in contrasto con Marco Aurelio nella comprensione e nell'utilizzo dell'aggettivo.

In una celebre lettera a Marco Aurelio sull'importanza dell'eloquenza, la distanza che Frontone pone tra sé e il futuro imperatore attraverso la propria *auctoritas eloquentiae* e lo studio del modello ciceroniano è ancora più evidente. Nell'epistola Frontone critica la mancata ricercatezza linguistica dello stile oratorio ciceroniano (*Ant. Caes.* 4, 3, 3):

Hic tu fortasse iandudum requiras, quo in numero locem M. Tullium, qui caput atque fons Romanae facundiae cluet. Eum ego arbitror usquequaque verbis pulcherrimis elocutum et ante omnis alios oratores ad ea, quae ostentare vellet, ornanda magnificum fuisse. Verum is mihi videtur a quaerendis scrupulosius verbis procul afuisse vel magnitudine animi vel fuga laboris vel fiducia non quaerenti etiam sibi, quae vix aliis quaerentibus subveniret, praesto adfutura. Itaque conperisse videor, ut qui eius scripta omnia studiosissime lectitarim, cetera eum genera verborum copiosissime uberrimeque tractasse: verba propria, translata, simplicia, composita et, quae in eius scriptis ubique dilucet, verba honesta, saepenumero etiam amoena, quom tamen in omnibus eius orationibus paucissima admodum reperias insperata atque inopinata verba, quae nonnisi cum studio atque cura atque vigilantia atque multa veterum carminum memoria indagantur.

---

<sup>51</sup> Van den Hout 1999, 52.

Dopo un'attenta analisi di tutti gli scritti di Cicerone, Frontone può affermare che l'oratore repubblicano ha fatto ampio uso di termini inaspettati in tutta la sua produzione, con la sola eccezione delle orazioni. L'insistenza sul verbo *quaerere* e la forza espressiva di *scripta omnia studiosissime lectitarim*, data dalla successione dell'aggettivo *omnia*, l'avverbio al grado superlativo e l'iterativo *lectitarim*, mettono in evidenza la superiorità del lavoro filologico svolto da Frontone rispetto a quello di Cicerone<sup>52</sup>. In questo caso Cicerone, che pure è identificato come *caput atque fons Romanae facundiae*, costituisce un *exemplum* negativo per il futuro imperatore, dal momento che Frontone sta proprio cercando di persuaderlo della necessità di una continua ricerca linguistica e dell'impiego di tali espressioni in ogni manifestazione retorica. Solo così l'oratore può evitare di utilizzare un'espressione sbagliata e di risultare *semidoctus*.

Frontone, al contrario, sostiene di aver effettuato un attento lavoro di ricerca sull'opera degli autori antichi e si appresta a darne una dimostrazione, sostituendosi a Cicerone come *exemplum* per Marco Aurelio: la ricercatezza lessicale delle lettere ciceroniane che Frontone elogia può essere paragonata all'esercizio di ricerca che egli ha assegnato a Marco Aurelio e di cui fornisce immediatamente un esempio<sup>53</sup>. Partendo da una discussione sui diversi composti del verbo *luere*, Frontone si appresta a correggere un errore commesso da Marco Aurelio, il quale, non avendo seguito l'insegnamento del maestro, aveva impiegato in un discorso un'espressione metaforica priva di senso (*Ant. Caes.* 4, 3, 4-7). Il carattere privato della corrispondenza con l'imperatore sembrerebbe non compatibile con tali discussioni e ricerche stilistiche, ma Frontone, amplificando le possibilità didattiche offerte dal genere epistolare "ciceroniano"<sup>54</sup>, si sostituisce a Cicerone stesso come *exemplum* di oratore.

L'impiego di Cicerone non si limita all'insegnamento della retorica: tramite la sua opera il maestro tenta infatti di influenzare l'operato di Marco Aurelio. In una lettera del 162 d.C., Frontone sprona l'imperatore,

---

<sup>52</sup> Zeiner-Carmichael 2018a, 121-123, nota come Frontone abbia condotto quell'esercizio di ricerca linguistica, indicato dal verbo *lectitarim*, che Cicerone a suo parere non aveva effettuato. Sul valore programmatico del verbo *quaerere* si veda Zeiner-Carmichael 2018b, 83-84.

<sup>53</sup> Zeiner-Carmichael 2018b, 82-84; 2018a, 121-123. Davenport-Manley 2014, 29, nota che la critica di Frontone alla mancata ricercatezza linguistica di Cicerone mette in risalto di contrasto le capacità di Frontone.

<sup>54</sup> Sull'utilizzo didattico di lettere personali da parte di Frontone rimando a Zeiner-Carmichael 2018b, 82.

impegnato a fronteggiare la minaccia partica, a non abbandonare gli studi nonostante i numerosi impegni. Alla lettera allega la *Pro Lege Manilia*, che presenta in questi termini (*De bello Parthico* 10):

Nunc ut orationem istam M. Tulli, quam tibi legendam misi, paucis commendem; mihi profecto ita videtur neminem umquam neque Romana neque Graecorum lingua facundius in contione populi laudatum quam Cn. Pompeius in ista oratione laudatus est, ut mihi ille videatur non ita suis virtutibus ut Ciceronis laudibus Magnus non mihi ne non cu>patus. Tum praeterea multa istic reperies praesentibus consiliis tuis capita apte considerata: de ducibus exercituum deligendis, de commodis sociorum, tutela provinciarum, de..... tum, quibus artibus praeditos esse oporteat imperatores . e ... et ceteras ge.....<sup>55</sup>.

Come notato da van den Hout, la scelta di Frontone risulta estremamente appropriata, dato il contesto in cui l'orazione era stata composta, vale a dire la discussione riguardo il comando nella Terza Guerra Mitridatica, successivamente alla rimozione di Lucullo. Marco Aurelio si trovava infatti in una situazione simile, dovendo decidere se assegnare a Lucio Vero la gestione delle operazioni militari nella guerra contro i Parti<sup>56</sup>. Secondo Astarita il secondo periodo riprende alcune delle tematiche affrontate nella *Pro lege Manilia*, tra cui la situazione dell'esercito in Oriente, la difesa dei *socii*, la tutela delle province (al fine di assicurare il gettito fiscale), la necessità della presenza fisica del generale, le qualità dell'*imperator* ideale. Frontone sta suggerendo a Marco Aurelio di affidare il comando delle operazioni militari a Vero, dotato sia di «capacità militare» sia di «abilità diplomatica»<sup>57</sup>. Frontone dunque non si limita ad ammonire Marco Aurelio per il suo abbandono della retorica a favore della filosofia, ma tenta di esercitare la propria influenza sull'imperatore specificamente tramite l'opera di Cicerone e di modellare così il suo imperatore ideale.

La competizione e le diverse modalità di appropriazione del modello sono funzionali alle finalità dell'insegnamento frontoniano. Lo scopo ultimo è chiaramente non solo quello di stabilire su Marco Aurelio la propria autorità di maestro di oratoria<sup>58</sup>, ma di continuare ad esercitarla negli anni, come suggerisce in una delle lettere del *De orationibus* (1, 1):

---

<sup>55</sup> Portalupi riporta la congettura *quibus artibus praeditos esse oporteat imperatores bella et cetera gentes*.

<sup>56</sup> Van den Hout 1999, 507-508.

<sup>57</sup> Astarita 1980, 28; cf. Birley 1966, 170.

<sup>58</sup> Come ha già rilevato la critica, cf. *supra* n. 26.

Pauca subnectam, fortasse inepta, iniqua, nam rursus faxo magistrum me experiare. Neque ignoras omnem hanc magistrorum <manum> vanam propemodum et stolidam esse: parum eloquentiae <e>t sapientiae nihil. Feres profecto bona venia veterem potestatem et nomen magistri me usurpantem denuo.

Il rapporto discepolo-maestro è l'unico mezzo a disposizione di Frontone per esercitare qualche tipo di influenza politica: è proprio dalla *potestas* di maestro di oratoria, seppur passata (*vetus*), che deriva la sua attuale *auctoritas*<sup>59</sup>. In questo senso, come notato da Creese, il rapporto tra Frontone e Marco Aurelio richiama lo scambio epistolare che Cicerone intrattiene con Pompeo: in entrambi i casi il mezzo epistolare è utilizzato, seppur in diverse modalità, per esercitare la propria influenza su un soggetto politicamente più rilevante<sup>60</sup>. Le *personae* che i due oratori costruiscono di se stessi assumono, tuttavia, diverse declinazioni. Sia nella corrispondenza sia nelle orazioni, Cicerone non si presenta come maestro, bensì come “oratore-consigliere” del suo statista ideale, come testimoniato da una celebre lettera a Pompeo del 62 a.C., in cui Cicerone paragona quest'ultimo a Scipione Africano, mentre definisce se stesso un Lelio inferiore (*fam.* 5, 7, 3)<sup>61</sup>:

Sed scito ea quae nos pro salute patriae gessimus orbis terrae iudicio ac testimonio comprobari; quae, cum veneris, tanto consilio tantaque animi magnitudine a me gesta esse cognosces ut tibi multo maiori quam Africanus fuit [a] me non multo minore<m> quam Laelium facile et in re publica et in amicitia adiunctum esse patiare.

Anche successivamente nella sua corrispondenza Cicerone continua a promuovere il rapporto con Pompeo sul modello Lelio-Scipione del *De amicitia* e *De republica*<sup>62</sup>. Tale modello è tuttavia destinato a fallire, come ammette Cicerone stesso in una lettera ad Attico del 49 (8, 11, 1):

Nam sic quinto, ut opinor, in libro loquitur Scipio, «ut enim gubernatori cursus secundus, medico salus, imperatori victoria, sic huic moderatori rei publicae beata civium vita proposita est, ut opibus firma, copiis locuples, gloria ampla, virtute honesta sit; huius enim operis maximi inter homines atque

---

<sup>59</sup> Creese 2007, 117-120.

<sup>60</sup> Creese 2007, 17.

<sup>61</sup> Creese 2007, 8.

<sup>62</sup> Creese 2007, 17-18.

optimi illum esse perfectorem volo». Hoc Gnaeus noster cum antea numquam tum in hac causa minime cogitavit. Dominatio quaesita ab utroque est, non id actum beata et honesta civitas ut esset.

Nell'epistola egli afferma esplicitamente che Pompeo si è rivelato non conforme al modello dello statista ideale, la cui definizione (una citazione dal *De republica*) è data proprio da Scipione, *alter ego* del generale<sup>63</sup>. A seguito della disfatta di Pompeo, Cicerone si proporrà in un ruolo simile con Cesare, di nuovo con lo scopo di proiettare la sua *auctoritas* politica, come appare particolarmente evidente nella *Pro Marcello*<sup>64</sup>. Nell'orazione Cicerone propone in primo luogo un generale programma di riforme (*Marc.* 23), poi si presenta come portavoce del senato ed esorta Cesare ad adottare la linea della clemenza (*Marc.* 32-33)<sup>65</sup>. In maniera simile, Frontone cerca di esercitare, tramite il mezzo epistolare, la sua *vetus potestas* su Marco Aurelio. Tuttavia, se la sua posizione di precettore sembrerebbe conferirgli da un lato un vantaggio notevole rispetto a Cicerone, insito nella dinamica fra *magister* e *discipulus*, dall'altro lo pone in una posizione subalterna rispetto all'imperatore<sup>66</sup>, che risulterà nel fallimento della sua attività di precettore.

#### 4. La reazione di Marco Aurelio

Da un lato Marco Aurelio sembrerebbe disposto ad accogliere gli insegnamenti di Frontone (e di Cicerone), come suggerisce, ad esempio, la richiesta di lettere dell'Arpinate per migliorare l'eloquio (*Ant. Imp.* 3, 7, 2). Dall'altro, nel corso della corrispondenza, il suo atteggiamento subisce un radicale mutamento. Le letture filosofiche ben presto lo distrarranno dagli esercizi di retorica (*Ant. Caes.* 4, 13, 3), fino al suo completo abbandono in una delle ultime lettere (*Ant. Caes.* 5, 74, 5). Nonostante la netta opposizione tra Frontone-retore e Marco Aurelio-filosofo sia stata da tempo ridimensionata<sup>67</sup>, l'atteggiamento di Marco Aurelio nei con-

---

<sup>63</sup> Creese 2007, 45.

<sup>64</sup> Creese 2007, 46; 71.

<sup>65</sup> Cf. *Marc.* 29-30; 28.

<sup>66</sup> Creese 2007, 122.

<sup>67</sup> Creese 2007, 117-119, fornisce un utile *excursus* delle diverse posizioni da parte della critica sulla questione.

fronti di Cicerone e di altri esponenti dell'oratoria di epoca repubblicana si rivelerà infatti diverso da quello auspicato da Frontone (*Ant. Imp.* 4, 1):

Ex<cer>pere po<tui quon>dam ex Sallus|tio paululum et ex Ciceronis oratione, sed quasi furtim, certe quidem raptim: tantum instat aliud ex alio curarum, quom interim requies una librum in manus sumere. [...] Mitte mihi aliquid, quod tibi disertissimum videatur, quod legam, vel tuum aut Catonis aut Ciceronis aut Sallustii aut Gracchi aut poetae alicuius, χρήζω γὰρ ἀναπαύλης.

Il passo suggerisce come, nonostante le richieste di materiale non siano cessate con l'assunzione del titolo imperiale da parte di Marco Aurelio, tali orazioni siano caratterizzate dall'imperatore come un mezzo per alleviare le sue preoccupazioni, rivelando una discrepanza rispetto alla loro centralità nel progetto didattico frontoniano.

## 5. Conclusione

Frontone costruisce la sua *auctoritas eloquentiae* attraverso l'associazione con il modello Cicerone. A quest'ultimo Frontone si ispira nella scelta del mezzo educativo da impiegare nella formazione di Marco Aurelio, ricorrendo all'epistola familiare, forma privilegiata in uno scambio che si basa su rapporti di *amicitia* e *amor*, e amplificandone gli aspetti didattici. Inoltre, l'oratoria ciceroniana, sebbene non immune da problematicità, diviene l'*exemplum* attraverso cui Frontone tenta di esercitare un'influenza su Marco Aurelio e modellare il suo imperatore-oratore ideale, come aveva precedentemente tentato Cicerone stesso.

Nonostante l'associazione con uno dei massimi modelli dell'oratoria, la strategia di Frontone risulta inefficace. Nel presentarsi come *magister*, Frontone si pone in una posizione ambigua in termini di esercizio dell'*auctoritas*. Solo in un primo momento, infatti, riesce ad esercitare la sua *potestas magistri* sul principe, nonostante Marco Aurelio non accetti mai passivamente la *persona* che Frontone costruisce per sé, e l'immagine proposta dal mittente venga puntualmente negoziata e rovesciata dal destinatario. In seguito all'assunzione del titolo imperiale da parte di Marco Aurelio tale dinamica non risulta più efficace e l'imperatore porrà una distanza progressivamente maggiore tra sé e il maestro, il quale dovrà rinunciare al suo "studente ideale di oratoria".

## Bibliografia

- Astarita 1980: M.L. Astarita, *Roma e l'Oriente. La ciceroniana De imperio Cn. Pompei nella lettura di Frontone*, «RomBarb» 5, 1980, pp. 5-35.
- Birley 1966: A.R. Birley, *Marcus Aurelius*, Cambridge 1966.
- Brock 1911: M.D. Brock, *Studies in Fronto and His Age*, Cambridge 1911.
- Cavarzere 2016: A. Cavarzere, *Cicerone: Lettere ai familiari*, Milano 2016<sup>2</sup>.
- Champlin 1980: E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome*, Cambridge 1980.
- Cooper 2006: J.M. Cooper, *Seneca on Moral Theory and Moral Improvement*, in Volk-Williams 2006, pp. 43-55.
- Creese 2007: M. Creese, *Letters to the Emperor: Epistolarity and Power Relations from Cicero to Symmachus*, St. Andrews 2006.
- Davenport-Manley 2014: C. Davenport, J. Manley, *Fronto: Selected Letters*, London-New York 2014.
- Ferri 2007: R. Ferri, *The "Epistles"*, in S.J. Harrison (ed.), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge-New York 2007, pp. 121-131.
- Freisenbruch 2007: A.G. Freisenbruch, *Back to Fronto: Doctor and Patient in his Correspondence with an Emperor*, in Morello-Morrison 2007, pp. 235-256.
- Grimal 1963: P. Grimal, *Marc Aurèle*, Paris 1963.
- Haines 1919-1920: C.R. Haines, *The Correspondence of Marcus Cornelius Fronto*, London 1919-1920.
- Hall 2009: J. Hall, *Politeness and Politics in Cicero's Letters*, Oxford-New York 2009.
- Harrison 1995: S.J. Harrison, *Poetry, Philosophy, and Letter-Writing in Horace, Epistles I*, in D.C. Innes, H.M. Hine, C.B.R. Pelling (eds.), *Ethics and Rhetoric: Classical Essays for D. Russell on His Seventy-Fifth Birthday*, New York 1995, pp. 47-61.
- Horsfall 1989: N. Horsfall, *Cornelius Nepos, a Selection, Including the Lives of Cato and Atticus*, Oxford 1989.
- Hosius 1981: K. Hosius, *A. Gellii Noctium Atticarum libri XX. vol. II. Libri XI-XX*, Stuttgart 1981.
- Hutchinson 1998: G.O. Hutchinson, *Cicero's Correspondence. A Literary Study*, Oxford 1998.
- Inwood 2007: B. Inwood, *The Importance of Form in Seneca's Philosophical Letters*, in Morello-Morrison 2007, pp. 133-148.
- Kasten-Reis 1966: H. Kasten, P. Reis, *M. Tulli Ciceronis Oratio pro P. Sulla. Oratio pro Archia poeta*, Lipsiae 1966.

- Kaster 1998: R.A. Kaster, *Becoming "CICERO"*, in P. Knox, C. Foss, W. Clausen (edd.), *Style and Tradition: Studies in Honor of Wendell Clausen*, Stuttgart 1998, pp. 249-263.
- Kumaniecki 1969: K.F. Kumaniecki, *M. Tulli Ciceronis De oratore*, Lipsiae 1969.
- Malcovati 1965: H. Malcovati, *M. Tulli Ciceronis Brutus*, Lipsiae 1965.
- McCutcheon 2016: R.W. McCutcheon, *A Revisionist History of Cicero's Letters*, *Mouseion* 13, 2016, pp. 35-63.
- McCarter 2015: S.A. McCarter, *Horace Between Freedom and Slavery: The First Book of "Epistles"*, Madison-London 2015.
- Morello-Morrison 2007: R. Morello, A.D. Morrison (eds.), *Ancient Letters: Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford 2007.
- Morrison 2007: A.D. Morrison, *Didacticism and Epistolarity in Horace's Epistles 1*, in Morello-Morrison 2007, pp. 107-131.
- Narducci 2002: E. Narducci, "Brutus": *The History of Roman Eloquence*, in J.M. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero: Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston 2002, pp. 401-425.
- Narducci 2009: E. Narducci, *Cicerone. La parola e la politica*, Bari 2009.
- Nicholson 1998: J. Nicholson, *The Survival of Cicero's Letters*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles 1998, pp. 63-105.
- Piacente 2006: L. Piacente, *Le epistole di Cicerone nella biblioteca di Frontone (Ad amicos 2,2), «Aufidus» 59-60*, 2006, pp. 97-101.
- Portalupi 1961: F. Portalupi, *Marco Cornelio Frontone*, Torino 1961.
- Portalupi 1974: F. Portalupi, *Opere di Marco Cornelio Frontone*, Torino 1974.
- Radermacher-Buchheit 1971: L. Radermacher, V. Buchheit, *M. Fabi Quintiliani Institutionis Oratoriae Libri XII. vol. 1. Libri I-VI*, Lipsiae 1971.
- Richlin 2006: A. Richlin, *Fronto + Marcus: Love, Friendship, Letters*, in M. Kuefler (ed.), *The Boswell Thesis: Essays on Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality*, Chicago-London 2006, pp. 111-129.
- Richlin 2007: A. Richlin, *Marcus Aurelius in Love: The Letters of Marcus and Fronto*, Chicago 2007.
- Richlin 2011: A. Richlin, *Old Boys: Teacher-Student Bonding in Roman Oratory*, «CW» 105, 2011, pp. 91-107.
- Ronconi 1979: A. Ronconi, *Cicerone e l'arcaismo del II sec. d. C. Da Omero a Dante*, in *Leçon prononcée à l'Université d'Urbino le 20 juin 1979*, pp. 273-291.
- Schafer 2011: J. Schafer, *Seneca's Epistulae Morales as Dramatized Education*, «CPh» 106, pp. 32-52.
- Schanz 1922: M. Schanz, *Geschichte der römischen Literatur*, vol. III, München 1922<sup>3</sup>.

- Schuster-Hanslik 1958: M. Schuster, R. Hanslik, *Plini Caecili Secundi Epistularum libri novem. Epistularum ad Traianum liber. Panegyricus*, Lipsiae 1958.
- Selvatico 1981: G.P. Selvatico, *Lo scambio epistolare tra Frontone e M. Aurelio: esercitazioni retoriche e di cultura letteraria*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe delle scienze morali, storiche e filosofiche» 5, 1981, pp. 225-301.
- Setaioli 2000: A. Setaioli, *Facundus Seneca. Aspetti della lingua e dell'ideologia senecana*. Bologna 2000.
- Shackleton Bailey 1965: D.R. Shackleton Bailey, *Cicero's Letters to Atticus*. vol. 1, Cambridge 1965.
- Shackleton Bailey 1977: D.R. Shackleton Bailey, *Cicero: Epistulae ad Familiares*. vol. 2, Cambridge 1977.
- Shackleton Bailey 1987: D.R. Shackleton Bailey, *M. Tulli Ciceronis Epistulae ad Atticum*. vol. 1. *Libri I-VII*, Stuttgart 1987.
- Shackleton Bailey 1988a: D.R. Shackleton Bailey, *M. Tulli Ciceronis Epistulae ad familiares. Libri I-XVI*, Stuttgart 1988.
- Shackleton Bailey 1988b: D.R. Shackleton Bailey, *M. Tulli Ciceronis Epistulae ad Quintum fratrem. Epistulae ad M. Brutum. Commentariolum petitionis. Fragmenta epistularum*, Stuttgart 1988.
- Soverini 1994: P. Soverini, *Aspetti e problemi delle teorie retoriche frontoniane*, «ANRW» 2, 34, 2, 1994, pp. 919-1004.
- Steel 2002-2003: C.E.W. Steel, *Cicero's "Brutus": The End of Oratory and the Beginning of History?*, «BICS» 46, 2002-2003, pp. 195-211.
- Taoka 2013: Y. Taoka, *The Correspondence of Fronto and Marcus Aurelius: Love, Letters, Metaphor*, «CA» 32, 2013, pp. 406-438.
- Van den Hout 1988: M.P.J. van den Hout, *M. Cornelius Fronto. Epistulae*, Lipsiae 1988.
- Van den Hout 1999: M.P.J. van den Hout, *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- Volk-Williams 2006: K. Volk, G.D. Williams (eds.), *Seeing Seneca Whole: Perspectives on Philosophy, Poetry, and Politics*, Leiden-Boston 2006.
- Wei 2013: R. Wei, *Fronto and the Rhetoric of Friendship*, «Cahiers des études anciennes» 50, 2013, pp. 67-93.
- White 2018: P. White, *Senatorial Epistolography from Cicero to Sidonius: Emergence of a Genre*, «BICS» 61, 2018, pp. 7-21.
- Wildberger 2006: J. Wildberger, *Seneca and the Stoic Theory of Cognition: Some Preliminary Remarks*, in Volk-Williams 2006, pp. 75-102.
- Williams 2015: G. Williams, *Style and Form in Seneca's Writing*, in S. Bartsch, A. Schiesaro (eds.), *The Cambridge Companion to Seneca*, Cambridge 2015, pp. 135-149.

Zeiner-Carmichael 2018a: N. Zeiner-Carmichael, *Magister domino: Intellectual and Pedagogical Power in Fronto's Correspondence*, in P.R. Bosman (ed.), *Intellectual and Empire in Greco-Roman Antiquity*, London 2018, pp. 116-141.

Zeiner-Carmichael 2018b: N. Zeiner-Carmichael, *Roman Rhetoric and "Correspondence Education": The Epistolary "Viva Vox" of Marcus Cornelius Fronto*, «BICS» 61, 2018, pp. 78-91.